

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185 - 770.126

L'ALLELUIA PASQUALE

Cari amici,

il giorno 31 marzo sarà la Pasqua di Nostro Signore.

È questo il nucleo fondamentale della nostra fede e deve diventare l'avvenimento più importante della nostra vita cristiana.

Infatti noi crediamo che l'incarnazione e la risurrezione di Cristo, Dio è entrato nella storia del mondo e quindi nella vita di ogni persona. Non siamo più soli, ma nel nostro cammino quotidiano il Vivente cammina al nostro fianco. Egli è vivo e non è il Dio del passato ma dell'oggi, anzi di questo momento, di ogni momento, perché la risurrezione non è un fatto di 2000 anni fa, ma un avvenimento permanente attuale.

Celebrare la Pasqua significa celebrare la gioia della Chiesa, del mondo rinnovato ed anche la nostra gioia. Abbiamo tutti bisogno di gioia, di sorriso, di speranza, di verità perché nella nostra quotidianità Cristo, in certi giorni, ci sembra particolarmente lontano, quasi sigillato in una

tomba, mentre sappiamo con certezza di fede che la sua tomba è vuota e che la risurrezione ha vinto la morte e, con essa, il male ed il dolore: nel Cristo risorto infatti il dolore si è tramutato in gioia, il bene ha trionfato sul male e la morte è sfociata in vita nuova.

E a noi pure, figli e fratelli del Dio della vita, è riservato il medesimo destino.

Pasqua vuol dire «passaggio» cammino verso cieli e terre nuove, verso l'escatologia finale. È questa profonda convinzione il modo più autentico per cantare con festosità l'alleluia pasquale.

Buona Pasqua, cari amici! Prendiamo coscienza sempre più del nostro destino «pasquale». E se talvolta siamo oppressi dalla sofferenza, dalle difficoltà, da mille dubbi, o dalla morte di qualcuno dei nostri cari, rivolgiamo il nostro pensiero a Cristo risorto perché fortifichi la nostra fede nella Sua promessa.

Il Rettore

CRONACA DEL SANTUARIO

Novembre - Dicembre 1990 - Gennaio 1991

In questi mesi invernali la vita del Santuario, tranne qualche eccezione, va al... rilento.

Sono mancati i pellegrini e i forestieri a dar vivacità alle sacre funzioni e alle varie iniziative.

Novembre

La festa di Tutti i Santi ha dato inizio a questo mese particolarmente caro ai defunti.

Ogni fedele, come si sa, ha i suoi propri morti e, per ricordarli con profondo sentimento religioso, sosta in questo giorno e nel giorno successivo - commemorazione di tutti i defunti - in cimitero o in qualche luogo sacro per preparare e pensare a loro, convinti della comunione che va oltre alla morte.

In questa atmosfera di vita e di morte molti sono stati i fedeli che hanno sostato anche quaggiù al Boschetto, sia per il sacramento della riconciliazione, sia per assistere ad una santa messa o per lucrare l'indulgenza per i propri cari scomparsi.

L'Immacolata

È il privilegio mariano più affascinante che possiede Maria. L'ha fatta così Dio ed è il Suo capolavoro. Il Signore in Lei ha fatto davvero cose grandi.

La sua festa vuole infondere coraggio e chiamare tutti i fedeli, anzi tutti gli uomini a riprendere la lotta contro il peccato nella certezza di poterlo vincere e così realizzare il piano di Dio.

Al Santuario è stata celebrata con la massima solennità e splendore.

S. Natale

Freddo intenso, ma tempo buono hanno permesso che a tutte le Messe ci fosse «il pieno». A mezzanotte poi la chiesa non ha potuto contenere tutte le persone e molti hanno dirottato verso altre chiese. Viene da pensare: perché solo a Natale?

Perché non tutte le domeniche?

Anche per le altre feste, di Capodanno ed Epifania, c'è stata molta affluenza.

S. Giovanni Buono

Come ogni anno festa del Santo Patrono e cittadino, è stata celebrata con grande solennità. Alla Messa «grande» ha cantato Messa Mons. Giovanni Cicali, attorniato dal Mons. Arciprete, dal P. Priore degli Olivetani, dal Rettore dell'Oratorio, da Don Marini, da Don Ugo direttore del Convitto «Marconi», dal Rettore.

Nel pomeriggio ha celebrato, come sempre Don Andrea Figari, Olivetano, che ha tenuto un dotto e circostanziato panegirico, che riportiamo:

Fedeli e concittadini carissimi, lo scorso anno, alla chiusura della festa annuale in onore di San Giovanni Buono, ho ricordato il contributo significativo che il Cardinale Ildelfonso Schuster, Arcivescovo di Milano, ha dato all'incremento del culto in onore del Nostro Santo Concittadino: Egli, infatti, in occasione della celebrazione del XIII Centenario dell'elezione di San Giovanni Buono alla Cattedra Episcopale Ambrosiana, compì, con molta cura, la «ricognizione» del Suo Corpo, dando mandato al professor Alessandro Rivolta di Milano di rendere conservabili all'indefinito i «sacri resti» del nostro Santo.

Nella Sua relazione, datata 1 giugno 1952, il prof. Alessandro Rivolta ricorda così il lavoro compiuto: «Ciascuna ossa subì la prima operazione, ossia, fu minutamente spazzolata per levare le briciole che si staccavano per il processo di dissolvimento causato dal tempo; briciole che furono raccolte con ogni cura, per essere conservate ed usate come reliquie. Fu, quindi, applicato il primo preparato atto a distruggere ogni insetto o larva d'insetto che fosse presente internamente nelle ossa, specialmente in quelle spugnose. Ad alcuni giorni di distanza, fu applicata l'opera di rinsaldamento e di conservazione. Questa richiese parecchio tempo onde avere un perfetto prosciugamento, prima di applicare un terzo preparato pietrificante. Terminata la preparazione delle Sacre Ossa, queste furono distribuite anatomicamente nel manichino fatto costruire dalla Ditta Bertarelli a modo di teca, inserendovi nell'addome tutti i pezzi che non si potevano collocare ad hoc per motivi tecnici, raccolti in una cassetta di ottone dorato, che venne suggellata coi sigilli della Veneranda Curia a cura dell'ostiaro Pierino Bona addetto all'ufficio della SS. Reliquie. Il cranio fu ricostruito in legno di tiglio, nel quale furono incastrate tutte le parti ossee del vero cranio, abbastanza numerose ma molto friabili. Questo fu eseguito secondo consiglio e desiderio di Sua

Eminenza il Cardinal Schuster. Infine, il sacro corpo fu rivestito con abiti pontificali. Il camice, la casula, la stola, il manipolo, pregiati per ricami, e la mitra preziosa furono donati, con atto munifico, da Sua Eminenza il Card. Ildefonso Schuster. Il pastorale, la Croce pectorale e l'anello di metallo dorato fatti eseguire, secondo disegni dell'epoca, dalla Ditta Bertarelli di Milano. Il Corpo di San Giovanni Buono XXXV vescovo di Milano, ultimato, fu consegnato a Sua Eminenza il Card. Arcivescovo Ildefonso Schuster alle ore 10 del 30 maggio 1952».

A tale «ricognizione» straordinaria seguì la solenne «traslazione» del Suo Corpo in Duomo, entro una nuova e più degna urna metallica, riposta, infine, sotto l'altare a Lui dedicato.

Fedeli e concittadini carissimi, quest'anno, per contribuire, nel modo più degno, a questa Festa annuale in onore di San Giovanni Buono, ho pensato di preparare e mettere a disposizione degli appassionati un breve studio finalizzato a dimostrare come, alla luce dei più antichi atti notarili genovesi, il Nostro Santo sia nato veramente a Camogli.

È stata una ricerca affascinante, poiché i numerosi documenti esaminati non solo confermano, in maniera inequivocabile, la Sua nascita nella «Campagna di Camogli», ma rivela-

no, altresì, che il documento «base» della Sua vita e della Sua storia, cioè, l'inno in suo onore pubblicato dall'Oltrocchi nel III libro, capo VI della sua «Storia ligure-longobarda della Chiesa Milanese» è una «stesura» non anteriore al secolo XIII, dato che il nome Camogli, nella forma latina «Camùli», citata all'inizio di quella composizione nell'affermazione «Villa Camùli nascitur», si riscontra soltanto in atti notarili datati 1203 e 1211.

Di detto studio sono a vostra disposizione copie dattiloscritte poste sul tavolo, all'ingresso di questo tempio.

La certezza che l'inno suddetto è una redazione del secolo XIII rammenta come in onore di San Giovanni Buono abbia conosciuto, dopo il mille, una crescente fioritura: tra 1018 ed il 1045 Ariberto d'Intimiano, Arcivescovo di Milano, con il contributo decisivo d'un anonimo ricercatore genovese, riscopre il Suo Corpo inumato e dimenticato dietro la tribuna dell'altare maggiore dell'antica Chiesa di San Michele, eretta presso l'antica «casa di Sant'Ambrogio» o antico palazzo vescovile, lo toglie di sotto terra e, a nome di tutta la Chiesa Ambrosiana, Lo proclama Santo e Lo ripone in più degno avello; nel secolo XIII viene composto l'inno citato ed, in Recco, nella Chiesa Plebana di San Giovanni Battista, s'innalza, come ricorda

un testamento datato 16 agosto 1288, un altare a Lui dedicato; nel 1582, infine, San Carlo Borromeo, dopo aver constatato come il Suo Corpo fosse custodito in un «miserabile sarcofago» e non fosse più oggetto di culto, il 24 maggio di detto anno, in occasione del Sinodo Diocesano, lo «trasferì» con solennità nel vicino Duomo di Milano, dimostrando di ritenerLo degno e meritevole del culto perenne della Chiesa Ambrosiana.

Perché nel secolo XIII venne redatto in Suo onore l'inno a cui ho fatto ripetutamente cenno?

La risposta va ricercata nell'inno medesimo che offre i seguenti punti fermi: 1° San Giovanni Buono nacque nella «Campagna di Camogli» da genitori della diocesi di Genova, che erano «nobili» nella «Valle di Recco»; 2° dai Suoi genitori fu condotto a Milano dove diventò chierico della Chiesa metropolitana; 3° entrò in tanto favore presso tutti i Milanesi (quelli rifugiatisi a Genova ed i rimasti in sede) che Lo elessero Vescovo; 4° quando riportò la Sede Episcopale a Milano, trasferì a Desio le reliquie di San Siro, vescovo di Genova, ed ivi edificò una chiesa, cui conferì il beneficio della supremazia pievana; Egli adornò detta chiesa con le sacre reliquie di tutti gli apostoli, di San Siro e di Maria; 5° istituì erede dei suoi beni la Chiesa di Sant'Ambrogio che governò per un decennio, sempre grato a Dio.

Egli volle che detta Chiesa (notata bene l'espressione) fosse «custode» di tutti i suoi «beni temporali», al fine di ritrovare più tardi un tesoro nella patria celeste; 6° infine, essendo stato, dopo morte, depresso dietro la tribuna dell'altar maggiore della Chiesa di San Michele ed essendo divenuta ignota la Sua sepoltura, un «cittadino genovese» la rivelò all'Arcivescovo Ariberto, al quale apparve anche Giovanni Buono confermando il posto dove stava il Suo corpo e dicendogli che lo togliesse di là, poiché il Signore voleva che fosse più onorato; il che Ariberto sollecitamente si studiò di eseguire.

Siamo sempre nel secolo XIII: un testamento del 3 settembre 1258 ricorda ed attesta che una certa Giacomina, figlia del fu Pignolo Figari e moglie del fu Oberto Malocello, lascia «cinque soldi» perché vengano comprati «i palii» onde adornarne «gli altari» delle «Chiese» di Santa Maria e di Sant'Ambrogio di Camogli; a Camogli, dunque, nella seconda metà del XIII secolo, oltre la chiesa plebana di Santa Maria, v'è, pure, una Chiesa dedicata a Sant'Ambrogio, che, stando all'autore dell'inno citato, il Nostro Santo, nato nella «Campagna di Camogli», volle «custode» dei suoi beni temporali e della Sua Memoria.

Dov'era situata, in Camogli, la suddetta Chiesa di Sant'Ambrogio?

Nell'attuale Oratorio camogliese dei

Santi Prospero e Caterina sussistono tutt'ora, coperti da intonaci, i resti di due colonne di puro stile romanico, secolo XII, che attestano, con evidente chiarezza, la presenza, in quel luogo, della citata chiesa di Sant'Ambrogio. Quando gli amministratori dell'oratorio di Camogli prenderanno «coscienza» della stupenda «fondazione storica» del tempio affidato alle loro cure e faranno rivivere in Camogli, rispettosi del «testamento» di San Giovanni Buono, il culto in onore di Sant'Ambrogio?

Siamo sempre nel secolo XIII: come ricorda un testamento, datato 16 agosto 1288, a Recco, una certa Giovannina lega «due soldi genovesi» alla «costruzione» dell'altare in onore di San Giovanni Buono. Perché, nella seconda metà del secolo XIII, s'innalza a Recco, nella Chiesa Plebana, un altare, in onore del Nostro Santo?

Quando Egli nasce nella «Campagna di Camogli», fra il 580 ed il 590 dopo Cristo, Camogli, Recco ed Uscio, come ricorda l'inno in Suo onore, fanno parte d'una medesima unità amministrativa locale, denominata «Valle di Recco», con sede in Camogli; quando, nel secolo XIII, viene composto l'inno suddetto e l'Arcivescovo di Milano dona alla «patria del Santo» il prezioso reliquiario, venerato a Recco, l'amministrazione dell'antica «Valle di Recco», in procinto di divenire «Podesteria di Recco Uscio Camogli», ha sede in Recco ed ivi, per

onorare le Sue Reliquie insigni, viene costruito, nella Chiesa Plebana di San Giovanni Battista, il primo altare in Suo onore.

Fedeli e Concittadini carissimi, non v'è dubbio che San Giovanni Buono, come conferma il mio breve studio messo a vostra disposizione, sia nato nella «Campagna di Camogli» e venga annoverato nel ristretto numero dei più insigni vescovi della Chiesa Ambrosiana e della Chiesa Genovese! A quanti si ritengono beneficiari, da parte della Divina Provvidenza, di questo dono straordinario, rivolgo l'invito a venire in questo Santuario della Madonna del Boschetto, esso pure sorto nella «Campagna di Camogli», per onorare, con fiducia e gratitudine, il Nostro Santo: esaudisca Egli le nostre preghiere, benedica il Rettore Don Piero Benvenuto che celebra con rinnovato entusiasmo la Sua Festa, benedica tutti i Suoi devoti, le nostre persone e le nostre famiglie. Così sia.

S. Giovanni Bosco

Il Santo della gioventù e della gioia al Santuario riscuote tanta venerazione e simpatia.

Ha cantato Messa Don Angelo Maranzi, Rettore dell'Oratorio di Camogli, il quale ha tenuto pure il panegirico del Santo, molto apprezzato e molto circostanziato.

Celebrazioni varie al Santuario

4 Novembre: Funerale di Rosa Rinoso, ved. Mazzone, di anni 86. È deceduta all'Ospedale di Genova S. Martino.

22 Novembre: In Parrocchia funerale di P. Mario Mereu ex direttore dell'istituto «Marconi» di Camogli. Era deceduto a Sestri Levante martedì 20 Novembre dopo lunghe sofferenze.

Ai suoi solenni funerali hanno partecipato molti suoi Confratelli sacerdoti del Calasanzio, del Vicariato, gli allievi dell'Istituto «Marconi» e molti camogliesi, che non hanno dimenticato quello che P. Mereu ha fatto anche per la nostra città.

L'elogio funebre fu tenuto dal P. Provinciale degli Scolopi, il quale, ascoltatisimo, ha passato in rassegna la lunga vita dell'Estinto ricchissima di iniziative e di opere per i bisognosi, i soldati del dopo guerra, i giovani. Se il Signore, ha concluso il Celebrante, tiene di conto di un bicchier d'acqua dato ad un povero per amor suo, tutte queste opere che P. Mereu ha fatto gli hanno certamente ottenuto da Dio la salvezza eterna. Per i suoi sbagli, tutti ne facciamo, chiediamo al

Signore perdono e Gli chiediamo che per il bene compiuto dal caro Padre Mereu, gli usi misericordia e l'accolga nel suo regno beato, nel quale sempre ha creduto e sperato.

26 Novembre: Funerale di Giuseppe Mortola di anni 70, deceduto improvvisamente all'Ospedale di Genova S. Martino.

29 Novembre: Funerale di Angela Figallo ved. Terrile, di anni 88, deceduta dopo molte sofferenze fisiche e morali a Sori in una casa di cura.

Sabato 15 e Domenica 16 Dicembre: Incontro Vocazionale dei ragazzi della Diocesi presenti i Seminaristi e il Rettore del Seminario Arcivescovile di Genova.

18 Dicembre: Funerale di Ernesto Rey, di anni 68, deceduto improvvisamente all'Ospedale di Recco.

28 Gennaio: Funerale di Pierina Roversi in Menini, di anni 63. È deceduto all'Ospedale di Recco dopo lunghe sofferenze. Ai suoi funerali hanno partecipato molti fedeli.

ORARIO FESTIVITÀ PASQUALI

M E S E M A R I A N O

Ogni venerdì di Quaresima alle ore 17:
«Via Crucis», S. Messa.

Le Palme - Ore 10,45: solenne benedizione delle Palme nell'Oratorio dell'Addolorata, processione. S. Messa della Passione.

Giovedì Santo - È il giorno in cui Gesù ha istituito l'Eucarestia, il Sacerdozio e il Comandamento dell'Amore. Ore 17: S. Messa solenne in «Coena Domini». Omelia. Lavanda dei piedi. Comunione e adorazione del SS. Sacramento nell'altare della reposizione (S. Sepolcro).

La Chiesa rimane aperta fino alle ore 22. Alle ore 21: «Ora Santa».

Venerdì Santo - È il giorno in cui Gesù è morto in Croce per noi. Ore 17: Sacra funzione; ore 20,30: «Via Crucis» verso la Parrocchia.

Sabato Santo - Al Santuario non ci sarà nessuna funzione liturgica. Giorno dedicato alle Confessioni.

Santa Pasqua - È il giorno della Risurrezione del Signore.
Ore 9 - 11 - 17 - 18: SS. Messe.

Con la Santa Pasqua cambia l'orario delle SS. Messe:

festiva: ore 9 - 11 - 18: SS. Messe
ore 17,30: Funzione vespertina.
Nei mesi di Luglio e Agosto Messe vespertine anche alle ore 21

feriali: ore 8,30 e 18: SS. Messe
ore 17,30: Rosario.

Cari camogliesi,

quando riceverete questo numero del Bollettino, il mese di Maggio, consacrato a Maria, sarà molto vicino.

Il Predicatore del Mese sarà Mons. Mario Grone ex Segretario particolare dell'indimenticabile Card. Giuseppe Siri.

È un Sacerdote molto colto e preparato, il quale dopo molte insistenze, nonostante i suoi molteplici impegni in Diocesi e fuori diocesi, ha accettato di predicare il nostro Mese di Maggio.

Tante care persone che negli anni passati frequentavano il Mese Mariano sono morte e quindi le fila si sono assottigliate. Ma questa bella e proficua pratica non deve morire. Me lo auguro!

Rivolgiamo il nostro caldo e pressante invito a tutti i camogliesi, ma in particolar modo alle mamme giovani. Infatti, care mamme, siete voi la speranza per la nostra Città, di un presente e di un futuro migliore.

Avete bisogno come il pane dell'aiuto del Signore e della Madonna per la vostra vocazione di educatrici dei figli.

La Madonna vi attende per darvi forza, coraggio, serenità e pace. Ascoltatela!

Il Rettore

Il nostro Bollettino

Ancora una volta dobbiamo insistere su questo grave problema.

I crescenti costi di stampa e di spedizione del nostro Bollettino ci impongono di ricordare a tutti gli amici abbonati di voler rinnovare la loro adesione con sollecitudine e - nei limiti del possibile - con generosità.

Basta scorrere le ultime annate della nostra rivista per rendersi conto che essa ha raggiunto e mantiene un ottimo livello di forma e di contenuti. E ciò è possibile anche grazie all'impegno non solo del Rettore, ma anche dei pochi collaboratori che prestano la loro opera gratuitamente. Lo sforzo della Redazione non è però sufficiente, se vengono meno le risorse economiche indispensabili oggi per una qualsiasi operazione di stampa; ultimamente abbiamo avuto un altro aumento del

10% e le spese postali più che triplicate.

Poiché il Bollettino non ha fine di lucro, non si sono mai fissate vere e proprie quote d'abbonamento. Ciò nonostante, è bene che i lettori sappiano che - tutto compreso - ogni anno la realizzazione della rivista viene a costare oltre dodici milioni di lire, e ne incassa sì e no la metà.

L'Amministrazione invita pertanto quanti non lo avessero ancora fatto, a inviare il loro contributo, secondo coscienza, o a disdire l'abbonamento, se non sono interessati alla pubblicazione, così da ridimensionare le spese generali.

Solo con l'aiuto di tutti i lettori, camogliesi e non, sarà possibile continuare l'opera svolta fino ad ora.

Grazie!

OFFERTE

Consegnate nei mesi di Novembre - Dicembre
1990 - Gennaio 1991.

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: "Pro Santuario" ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

PRO SANTUARIO

L. 350.000: In memoria di C.E.P. - N.N. per il tetto.

L. 253.300: Istituto Nautico, in memoria di Federico Pizzorno per le Missioni.

L. 200.000: La figlia, il genero e la nipote in memoria dei coniugi Chiesa Prospero e Anna - F.E.M.

L. 150.000: Giacomina Schiappacasse - In Suffragio di Nicola e Albina Antola, i nipoti Cesare, Fulvio e Gemma - Sig. Bertello Elio, in memoria del padre.

L. 100.000: S.A. - Maria Razeto, in memoria di Mario Falconi - L.F. - F. M. M. - N.N. - N.N. - Gr. Uff. Ottorino Marruffi - S.A. - In Memoria di Ignazio Marini, la moglie e i figli - Agostino e Maria Avegno - In memoria di Stefano De Ferrari, la moglie - In memoria di Giacomo e Caterina Massa - Thea e Guido Stella - In memoria mamma Rosa e babbo Bai, il figlio Mario Schiaffino - Coniugi Ghisoli Maria e Salvatore.

L. 50.000: In memoria di Giulia Casarino - Famiglia Lagno A. - N.N. - L.C. per benefici ricevuti - Bartolomeo Revello - A.O. - Luciana Bignozzi, in memoria dei genitori e zia Rosetta - Isa Delfino Figari, in memoria dei genitori e del marito - N.N. - G.F.C. - Verrone Ginevra - Schiaffino Alfredo - Andrea e Lucia Federici - In memoria di Lorenzo e Maddalena Campodonico - N.N. - A.O. - Checchi Antonio, in memoria della mamma - Cavassa Umberto - Clara - M.R.O. - Famiglia Uccello Oculus - Batty Razeto - In memoria di Figari Prospero, la moglie Bonora Serena.

L. 30.000: Olga Verrone Benvenuto, in suffragio - Dina Mortola - D.G. Checchi, in memoria della mamma.

L. 25.000: Ida Fasani - Ageno Caterina.

L. 20.000: Flora Olivari - Giovanna Gazzolo.

L. 10.000: In suffragio di Verdina Giovanni - Marroni Stefano - Fam. Mattavelli Barilari - Castello Emanuela - Aste Agostino - Gazzale Rosetta - R.M.

Oggetti d'oro: Lagomarsino Margherita (un braccialetto per grazia ricevuta)

\$ 10: In memoria di Luigi Schiaffino.

\$ 50: In memoria di Rosy Crovari, la sorella Mery.

PRO BOLLETTINO

Avv. Andrea Cichero - Maria Teresa Castelli (Fagnano) - Eulalia Torterolo Catastini - Caterina Olivari - Passalacqua Marina - Macca Giovanni - Piccinino Giorgio - Canepa Benedetto - De Ferrari Amoretti - Peragallo Luigi - Michele Rovetta - De Bernardi Nicolina - Emilia Olivari Razeto - Stiappacasse Stefania Olivari Franca - Don Bevacqua Salvatore - Chiesa Schiaffino Fortunata - Bozzo Marco - Maria Pia Casini - Fontana Ernesta - Gelosi Mario - Sola Mery - Mesturini Aldina - Mortola Pasquale - Razeto Stefania - Lesino Egidio - Costa Eugenio - Giuseppe Bozzo Carmela Bertolotto - Teppati Dott. Massimo - Oneto Rita Majorana - Olivari Angela - Fabbris Elisa - Olivari Adolfo - Famiglia Bisso Marini - Bianca Bianchi - Omezzoli Alberto - G.F.C. - Bozzo Benedetta Oneto - M.F. - C.F. - Famiglia Savarese - Lorenzo Bertolotto - Augusta Catalano - P.R. - Famiglia Perneco - Simonetti Angela - Alberti Federico - Oneto Ilda - Cavagnaro Rosa - Carmen Fazio Baldini - Bertolotto Rosa - Ratti Alessio - Bozzo Rosa - Faccini Maria Vittoria - Dordoni Rosa - Passalacqua Riccobaldi - Arnoldi Carlo - Valle Caterina - Crovetto Martino - Prof. Barbagelata Antonio - Bertocci - Mazzuchelli Giuseppe - Riccobaldi Girò - Anna Angelino - Solimano Ansaldo - De Biasi Paola e Giuseppe - Olcese Giovanna - Parodi Giuseppe - Olivari Maria Giulia - Martina D'Aste Antola - Giacomina Schiappacasse - Ing. Francesco Aste - Enrica Cevasco Repetto - N.N. - E.B. - Luciana Bignozzi Figari - Cap. Roberto Foppiano - Piera e Anna

Passalacqua - Rovagna Maria Aurelia - E. Bozzo - N.N. - Maresti Mario - Cavassa Umberto - Grossi Martino - Chiesa Angelina Laviosa - Cassottana Enrico - Schiaffino Giovanni - Fontana Letizia - Coniugi Tonnini-Schiaffino - Bonanomi Prospero - Ida Fasani - Antonietta Peccerini - Sofia Peccerini - Gianni e Maria Oneto (Crema) - Vasirani Tonino - Vasirani Genoveffa - Gazzale Lina - Bianchi di Lavagna Bertolotto - Ponta Schiaffino Rosa - Schiaffino Adele - Bozzo Flora - Bozzo M. Rosa - Repetto Silvio - Mary Falconi - Dapuetto Emanuele - Negri Elisa - Dapelo Francesco - Antonella Poggi - Schiaffino Maria Campanelli - Casazza Emanuele - Guaraglia Ines - Suor Tossini - Famiglia Saracco - Ansaldo Beatrice - Bonora Figari - Mario Schiaffino - Antola Caterina - Gardella Ernesto - Famiglia Giacomo Mortola - Dott. Italo Mannucci - Carlo Anelli - Sandro Anelli - Gandolfi Emilia - Simonetti Antonietta - Figari Antonietta - Galuppo Vinciguerra - Passalacqua Etta e Nicolò - N.N. - Andrea Lertora - D.G. Checchi - Colosetti Giovanna - Olivari Mario - Boccarini Irma Verdina - Verdina Paolina - Cilibrasi Rita - Lavarello Maria Don Angelo Marazzi - Casalino Maria - Giuseppe Casareto - Villa Gazzini Franca - Bozzo Emanuele - Bozzo Gina - Letizia Maioli - Borgarelli Giuseppe - Delfino Giuseppe - Caffarena Maria - Fratelli Viacava - Mortola Filippo - Montepagano Andrea - Oneto Caterina - Agostino e Maria Avegno - Crovari Andrea - La Firenze Pier Luigi - Fam. Aste - Peragallo Antonietta - Fasce Santina - Barbagemata Emanuele - De Pascale Aurelia - Sorelle Olivari - Schiaffino Giuseppina - Cuneo Caterina Ratti - Monastero S. Prospero - Massa Amalia - Avegno Erasmo - Massa Anna Solimano - Dellepiane - Pessagno Antola Maria - Casarino Lucia - Rey Francesco - Schiaffino Stefano - Ognio Giuseppe - Marini Francesco - Avv. Giambattista D'Aste - Antola Matilde - Antola Nicola - N.N. - Invernizzi Domenica - Cacace Gingetto Dellacasa Maria Dapelo - Famiglia Schiaffino - Scarpi Ferdinando - Marinzoli Carmela - Lombardi Maria - Maria Mortola Bonucelli - Dina Mortola - Casalini Baldini - Viacava Gabriella - Balboni Mery - Luigi Gardella - Mery Curotto - Marini Rachelina - Aste Facchinetti Manola - Ziglioli Rosa - Spinatelli Enrico - Famiglia Filippini Bianchi - Fanciulli Mamiliano - Maria Letizia Massa - Lencovich Nevja - Antonio Maccarini - Viacava Felice - Famiglia Antonelli - Schiappacasse Elda - Benvenuti Vittoria - Fam. Seravalli - Brinzo

Maria - Fam. Casarino - Sanguinetti Ines De Ferrari - Boero Elisa - Viacava Caterina - Viacava Andrea - Capurro Elena - Antola Emanuele - Bozzo Dapelo Tina - Dott.ssa Bianca Dapelo - Perasso Ada - Paolo Barrone - Olivari Isa - Bozzo Silvio - Gazzale Rosetta - Rey Ernesto - Silvio Amoretti - Schiappacasse Lena - Famiglia Pedemonte - Luciano Garaventa - Rossi Annamaria - Enzo Scalfarotto - Lertora Giovanni - Oneto Amalia - Bartolomeo Revello - Arienti - Rossi Adriano - Mortola Angelo - Schiaffino Francisca - Anfosso Antonietta - Righetti Tina - Schiaffino Alfredo - Ribolini Agostino - Figari Ribolini - Gr. Uff. Ottorino Marruffi - Costanza Michelangelo - Bellagamba Luigi - Molfino Vittoria - Cominotto Luigina - Guidotti Enrico - Simonetti Gianni Figari Giovanni - Marcotullio Luigi - Schiappacasse Peragallo Teresa - Ansaldo Maria - Simonetti Emilia - Merello Anna - Famiglia Pittaluga - Istituto S. Giuseppe (Genova) - Savarese Alda - Mr. David Ognio - L. Dario Mortola.

Bambini sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

Simone Bruno (10.000)
 Massimiliano e Paolo (20.000)
 Baldassarre Alessandro (30.000)
 Irene Maghella (10.000)
 Sara e Luca (20.000)
 Valentina, Tomaso, Andrea e Guido
 Lorenzo e Stefania Ardito (10.000)
 Lucia Varesano (5.000)
 Marco Faveto (30.000)
 Silvia Mesturini (50.000)
 Diletta, Martina, Francesca e Michela.
 Marco, GianLuca, Nicolò Bozzo (50.000)
 Davide Antonelli (25.000)
 Valentina (20.000)

Famiglie sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

Alberto e Cinzia (20.000)
 Cominotto PierAngelo e Benito (10.000)
 Famiglia Avegno Agostino (5000)
 Famiglia Ardito Aldo (5.000)
 Famiglia Varesano Giorgio (5.000)

Naviganti sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto

P.F. (5.000) - M.P.E. (5.000)

Dati demografici della Città

SORRISI D'ANGELO

- Bellazzi Andrea Mario, nato a Santa Margherita Ligure il 21 ottobre 1990.
Gatto Andrea, nato al Gaslini (Ge) il 27 ottobre 1990.
Alessi Valeria Giannina, nata a Genova il 28 ottobre 1990.
Baldassarre Alessandro, nato a Santa Margherita Ligure il 9 novembre 1990.
Di Bella Dafne Francesca, nata a Genova l'8 dicembre 1990.
Favato Marco, nato a Santa Margherita Ligure l'8 dicembre 1990.
Repetto Emanuele, nato a Genova il 12 dicembre 1990.
Verdina Beatrice, nata a Genova il 18 dicembre 1990.
Mori Elisa, nata a Santa Margherita Ligure il 25 dicembre 1990.
Bianco Francesco, nato al Gaslini (Ge) il 19 gennaio 1991.
Arata Stefano, nato al Gaslini (Ge) il 23 gennaio 1991.
Guenna Jacopo Alessandro, nato a Santa Margherita Ligure il 25 gennaio 1991.
Manzini Lorenza, nata a Genova l'1 febbraio 1991.

FIORI D'ARANCIO

- Pibiri Angelo e Zanzi Simona, il 15 dicembre 1990, in Parrocchia.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

nel Comune

- Galbani Angelo, deceduto il 18 novembre 1990, nato nel 1900.
Fiorella Ruggiero, deceduto il 28 novembre 1990, nato nel 1910.
Knecht Friedrich, deceduto l'11 dicembre 1990, nato nel 1897.

- Passalacqua Isolina, deceduta il 5 gennaio 1991, nata nel 1899.
Parodi Maria, deceduta il 18 gennaio 1991, nata nel 1896.
Giganti Maria, deceduta il 23 gennaio 1991, nata nel 1902.

fuori Comune

- Schiaffino Fortunata Maria, deceduta il 10 agosto 1990, nata nel 1903.
Chiarani Elvira, deceduta il 25 settembre 1990, nata nel 1903.
Pizzorno Federico, deceduto il 18 ottobre 1990, nato nel 1905.
Pecchioni Oreste, deceduto il 20 ottobre 1990, nato nel 1923.
Bertello Virginio, deceduto il 31 ottobre 1990, nato nel 1902.
Rinoso Rosa, deceduta il 31 ottobre 1990, nata nel 1904.
Podestà Anna Elisa, deceduta il 10 novembre 1990, nata nel 1897.
Marini Fortunato, deceduto il 12 novembre 1990, nato nel 1910.
Mereu Sac. Mario, deceduto il 20 novembre 1990, nato nel 1906.
Figallo Angela, deceduta il 28 novembre 1990, nata nel 1902.
Magri Maria, deceduta il 6 dicembre 1990, nata nel 1897.
Corsini Rosa, deceduta il 7 dicembre 1990, nata nel 1898.
Simonetti Rosa, deceduta il 7 dicembre 1990, nata nel 1904.
Zerega Clouilde, deceduta il 14 dicembre 1990, nata nel 1902.
Rey Ernesto, deceduto il 15 dicembre 1990, nato nel 1922.
Lamperti Beppino, deceduto il 22 dicembre 1990, nato nel 1915.
Chiesa Prospero, deceduto il 25 dicembre 1990, nato nel 1892.
Siri Oreste, deceduto l'8 gennaio 1991, nato nel 1936.
Nicosia Pietro, deceduto il 17 gennaio 1991, nato nel 1902.

Rassegna cittadina

RECITAL A SAN ROCCO

Sabato 8 dicembre 1990, nella chiesa parrocchiale di San Rocco di Camogli, su iniziativa dell'Associazione per la valorizzazione turistica della frazione, si è tenuto un applauditissimo concerto della soprano camogliese Sonia Gentoso e del pianista camogliese Enrico Ginocchio. La Gentoso, nata nel 1971, era al suo debutto: studia canto con R. Noli e teoria musicale con lo stesso Ginocchio, il quale si è diplomato in pianoforte nel 1986 sotto la guida di L. Lanfranchi.

I PALCOSCENICI DELLA LIRICA

Venerdì 14 dicembre, nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale, il musicologo Alberto Cantù ha presentato questo volume di R. Iovino, I. Mattion e G. Tanasini, pubblicato nella collana «Genova e la musica» della SAGEP. L'incontro è stato possibile per l'iniziativa del Gruppo Promozione Musicale che si è avvalso della collaborazione del Comune di Camogli, della Provincia di Genova e del Ministero del Turismo e Spettacolo.

ARMANDO VALLE COMMEDIografo

Sabato 15 dicembre il nostro collaboratore G.B. Roberto Figari ha presentato nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale questo volume di Anna Pizzi Baroffio (ed. L'Autore Libri, Firenze). La manifestazione era patrocinata e promossa dalla Civica Amministrazione, si è aperta con una breve premessa del Sindaco Vincenzo Javarone ed ha visto una notevole partecipazione di pubblico. Anche in considerazione dell'interesse che ha suscitato, pubblichiamo su questo stesso fascicolo il testo integrale della presentazione.

LAVORI ALL'OSPEDALE

Sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria del 19 dicembre scorso (parte III, pag. 1535) è apparsa la comunicazione - a firma del Presidente della U.S.L. n. XVII-PORTOFINO - che la licitazione privata indetta per l'appalto dei lavori di trasformazione in Centro di Riabilitazione Cardiologica dell'Ospedale di Camogli è stata aggiudicata ad un'impresa genovese. Speranza e perplessità si contrastano ora nella

mente dei pochi camogliesi che ancora si preoccupano del destino di quello che «era» il «loro» ospedale.

JORG DEMUS IN CONCERTO

Giovedì 20 dicembre il pianista austriaco si è esibito nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale con un programma assai vario ed articolato, comprendente brani di Bach, Beethoven, Franck, Debussy e dello stesso Demus. Anche questa manifestazione è stata proposta dal Gruppo Promozione Musicale, in collaborazione con il Comune di Camogli, la Provincia di Genova ed il Ministero del Turismo e Spettacolo.

L'ISOLA DELLE ARAGOSTE

È il sottotitolo del volume che lo scrittore e giornalista camogliese José Crovari ha dedicato a Tristan Da Cunha, raccogliendo ogni notizia e documento sulla storia dell'isola atlantica e sul singolare rapporto che la lega alla nostra città. Il volume, edito dalla genovese Silver Press, è stato presentato nella sala del «Primula Bar» sabato 22 dicembre dal

cap. Prospero Schiaffino e dal dott. G.B. Roberto Figari, dopo la proiezione di interessanti diapositive sulla vita degli isolani, curata da Antonio Leverone.

CONCERTO DI NATALE

La sera di mercoledì 26 dicembre il coro «Musica Nova» di Genova, diretto da G.M. Faveto si è esibito nella Basilica di S. Maria Assunta con un programma comprendente musiche di Palestrina, Monteverdi, Grandi, Anerio, oltre che pastorali tradizionali. Violinisti: Giuliano e Doretta Paganini; organista: Fabrizio Fancello.

SAN FRUTTUOSO

Il FAI (Fondo Ambiente Italiano) ha annunciato di aver concluso anche il restauro della torre dei D'Oria, costruita nel 1562, con la generosa assistenza economica della Fondazione Sanpaolo di Torino. La Presidente del FAI al convegno tenutosi a Parma nello scorso mese di ottobre ha affermato: sarebbe necessario «che il FAI divenga guida morale contro il pericolo che il consumismo ci imponga di rinunciare a tutto ciò che è stato creato da generazioni che del bello avevano fatto ragione di vita».

Su «Armando Valle commediografo» di Anna Pizzi Baroffio

Riportiamo qui di seguito integralmente il testo dell'intervento del nostro Figari a presentazione del volume recentemente edito. Ricordiamo che il nostro Bollettino, sul n. 2/1987 (pp. 18/19) ha ospitato un breve articolo della dott.ssa Anna Pizzi Baroffio dedicato appunto alla figura del Valle.

La figura di Armando Valle l'incontrai, poco più che ragazzino, anni fa nel libro di Gio. Bono Ferrari «La città dei mille bianchi velieri», un'opera della cui importanza gli appassionati cultori di storia camogliese non cessano di

riscoprire, col passare del tempo, le dimensioni ed il rilievo, nonostante essa sia carente di quei requisiti di scientificità e di precisione che la storiografia locale oggi deve pure imporsi per sopravvivere.

Il Ferrari, che certo conosceva il Valle e che con lui aveva indubbiamente comuni l'esperienza della cultura e della vita sudamericana e camogliese, dedica sommessamente poche righe, a ben vedere poco più d'una pagina, a quello che malinconicamente chiama «Povero amico!».

Camogli, 15 dicembre 1990, Sala Consiliare del Municipio: il nostro G.B. Roberto Figari (a sinistra) con Anna Pizzi Baroffio, autrice del libro «Armando Valle commediografo» in occasione della presentazione dell'opera.

(foto Ciotti - Camogli)



Tuttavia bastò quella brevissima commemorazione d'un poeta «buono, silenzioso, solitario», confusa tra le tante biografie d'intraprendenti quanto disinvolti capitani ed armatori di velieri, a suscitare la mia curiosità. Curiosità destinata a restare inappagata al momento in cui scoprii che di lui, di questo camogliese nato sul finire dello scorso secolo in Argentina, non esisteva traccia d'uno scritto edito, né tanto meno alcun contributo biografico o critico era su di lui reperibile, eccezion fatta per un paio di brevi necrologie.

Ricordo che, sempre pressato da questa curiosità, la esternai una decina d'anni fa a qualcuno che pretenziosamente si occupava di cose di teatro, ma la cosa cadde nel vuoto, perché nei pochi dati che offrivo non c'era nulla - mi si fece capire - che interessasse più di tanto. Penso soprattutto che non se ne fece nulla allora, per una questione di moda, poiché nessuno aveva scritto o parlato di Armando Valle, nessuno si azzardava a farlo. Un atteggiamento peraltro, questo, non ignoto a chi ha sperimentato la sufficienza e la protervia degli ambienti accademici, che si manifesta fin troppo sovente anche là dove si fa professione di disponibilità e di apertura, che provoca il ristagno della nostra cultura, in provincia come altrove.

Con gran piacere, seppur conscio delle difficoltà che avrebbe comportato la ricerca, ho passato le pochissime indicazioni bibliografiche in mio possesso e rimaste così a lungo inutilizzate ad Anna Pizzi Baroffio quando ella mi disse che desiderava approfondire per quanto possibile la figura di questo nostro concittadino dimenticato.

E le sono grato per aver offerto a me il compito di presentare il risultato del suo lavoro.

La biografia del Valle, come vedranno i lettori, è, allo stato attuale delle fonti, stringata e talora lacunosa. Tuttavia si può affermare tranquillamente che ciò che di essa ci offre l'autrice è quanto di più completo si possa avere in Italia. Spero che qualche copia del libro giunga in Argentina e là, attraverso gli esponenti della ancor forte e presente colonia ligure, possa suscitare interessi di ricerca tali da portare nuova luce sul Valle e sulla sua attività di scrittore.

Per nostra fortuna, poi, è rimasto qualcosa di più tra le opere del nostro concittadino, anche se certamente molto è andato perduto.

Imago mentis aeterna! Quel che abbiamo a disposizione degli scritti di Armando Valle - conservati prima dalla sorella Paolina e poi dai figli di questa - è sufficiente ad offrime un ritratto verosimile, come penso e come il libro di Anna Pizzi Baroffio dimostra. L'illustrazione e l'analisi dei nove copioni teatrali superstiti non solo testimoniano dell'impegno che ella ha profuso in un'opera che poteva sembrare ingrata, ma anche consentono al lettore di penetrare nel mondo artistico del Valle, con una visione pressoché circolare dei suoi orizzonti culturali ed estetici.

E permettetemi ora una divagazione molto personale, che vale a giustificare la mia funzione odierna di presentatore del libro. Piero Gobetti, in una sua nota critica del 1923 annotava: «In Italia si attribuisce al teatro troppa più importanza che esso non meriti. C'è una sola riforma da proporre per la

critica che i giornali dedicano agli spettacoli teatrali: abolirla». E continuava dicendo che, mentre si discute di ogni prima teatrale, non è detto che venga recensito ogni libro pubblicato. Gobetti amava molto il teatro, forse quanto io amo i libri. Non vi sfuggirà che questa è sì la presentazione di un nuovo libro, ma di un libro che parla d'un autore di teatro. E potrà sembrare strano a più d'uno di coloro che mi conoscono un poco il fatto che venga proprio io a parlare del libro in cui son ritratte la vita e le opere di «Armando Valle commediografo». In realtà il mio poco (e come tale conclamato) amore per il teatro non poteva impedirmi di rendere omaggio al camogliese di razza ed al poeta Armando Valle. Il nostro concittadino meritava una considerazione affettuosa, oltre che storica e critica, e ciò mi ha fatto superare le remore che la sua qualifica di commediografo inizialmente evidenziava ai miei occhi.

Ma commediografo egli fu. Questo libro, con gentilezza e senza pedanteria, offre tutto ciò che è stato possibile raccogliere sulla figura d'un camogliese dimenticato e già per questo merita ai nostri occhi ogni riguardo.

Non voglio anticipare nulla di quanto in esso è racchiuso, per non togliere l'alone di mistero che finora è rimasto. Dirò solo che esso è ad un tempo un'opera di ricerca, un atto d'amore ed un'esortazione.

Si apre con una data tragica: 13 aprile 1932, la data di morte di Armando Valle. Ed è significativo che l'intero lavoro di Anna Pizzi Baroffio prenda le mosse dal momento esiziale della vita del Valle, da

quel momento della sua vita che è più vicino a noi non soltanto nel tempo, ma anche emotivamente.

Sì, emotivamente vicino a noi, per via di quella forza attrattiva che la morte d'un giovane, d'un giovane poeta, sviluppa - anche a distanza di decenni o di secoli - nei confronti di quanti hanno un poco di sensibilità.

E credo che la ragione prima di questo libro sia proprio nascosta nelle sue prime dieci righe: ne chiedo conferma all'autrice ed a quanti lo leggeranno! E dopo quelle dieci righe? L'autrice, con metodicità e pazienza degne d'ammirazione, ha ricostruito a ritroso la vita d'un uomo morto troppo giovane ed altrettanto troppo presto dimenticato. Ha esaminato i pochissimi suoi documenti personali superstiti, ha sfogliato le annate dei quotidiani alla ricerca delle tracce anche più minute dei suoi lavori e dei suoi successi. Ha interpellato personalmente, più d'uno, alla ricerca d'una scheggia, d'un tassello che le consentisse di completare il ritratto. Ci si accorge, così, di quanto sia facile che un poeta passi sostanzialmente inosservato e di quanto sia difficile, al contrario, ricostruirne anche il solo profilo biografico (non dico la psicologia) a poco più di mezzo secolo dalla morte!

Si potrebbe davvero dire, paradossalmente con ragione, che solo la morte in giovane età ha salvato la fama del Nostro. Almeno fino ad oggi. Poiché ora, grazie a questo libro, il Valle non sarà più, mi auguro, per molti un ignoto. Ma sarebbe - dire ciò - far torto alla qualità ed al valore dell'opera del Valle prima ancora d'averla esaminata. Era il 1932, dicevamo. Quel-

l'anno moriva rinchiuso il poeta Dino Campana, cantore orfico d'un'età in disfacimento. In Francia Céline pubblicava il suo dirompente «Viaggio al termine della notte». A Genova, per venire più vicino a noi, lo stesso piccolo editore Marsano, stampava sempre in quell'anno le «Rime» di Guido Cavalcanti a cura e spese di Ezra Pound ed il «Granducato dei Poverelli» di Nicolò Cuneo: testimonianze simmetriche d'una certa saturazione del mondo delle idee e dell'arte. Quell'anno Armando Valle, neppure trentacinquenne, nel suo villino di Roccacaballera, usciva di scena!

Forse un po' troppo precipitosamente, per coloro che lo amavano, ma sicuramente in tempo, per lui, per non vedere la sterzata che la cultura, d'Europa soprattutto, andava a subire a seguito dell'evoluzione della storia mondiale.

Se leggete con attenzione la commedia che è riprodotta - con scelta assai felice ed opportuna - in appendice al libro, ritroverete la fondatezza di questa mia osservazione. Dieci anni... che dico?!... cinque anni dopo quella data l'umore della civiltà del nostro continente non avrebbe consentito al Valle né di concepire, né di proporre al pubblico un'opera così piena di gaia vitalità.

Qualcuno potrebbe oppormi: ma è evidente che si tratta di un'opera datata, che risente in modo marcato dell'andazzo dei tempi... Rispondo: primizia d'un secolo grigio e sanguigno, la vita e l'opera del Valle possono intendersi come un'ultima sfumata impronta - in un cosmopolitismo di provincia, o in un'equivalente provincialità cosmopolita - di una *belle époque* che aveva già visto la sua crisi. Una

crisi apertasi, sia pure in tempi e modi disuguali, tanto tra i vincitori quanto tra i vinti del Primo Conflitto Mondiale. La pensosa eleganza della scrittura del Valle, che di buon grado aveva indossato l'uniforme d'Ufficiale dei Granatieri, avrebbe certamente sofferto in modo traumatico di ciò che andava ad accadere. Tanto è vero che la sua giovane fama sembrò dover scomparire con lui. Ed è per questo che ritengo il libro di Anna Pizzi Baroffio anche un atto d'amore, oltre che un'opera di ricerca: un atto d'amore e di giustizia verso una personalità sensibile che pure dimostrava grande attaccamento alla vita, cui fu prematuramente rapita. E ciò sempre restando in attesa di conoscere gli esiti di una più ampia discussione su tutta l'opera del Valle. Questo libro è poi un'esortazione: i vecchi camogliesi ricordano il Valle come «il poeta», epiteto che non viene dalle nostre parti conferito con generosità! Perché non ricordarlo alle generazioni future con una piccola lapide, magari semplicemente intitolando a lui, che il suo amico Gio. Bono Ferrari disse «amante dei fiori», un giardino pubblico?

E concludo ricordando il motto, tipicamente umanistico, che il Valle fece inscrivere ai piedi del soffitto del suo studio: *«Io non veggio che di me / altro possa avvenire, che quello che della minuta polvere avviene, la quale, spirante turbo, o egli di terra non la muove o / se la muove, la porta in alto, e spesse volte sopra le teste dell'uomini, sopra le corone dei re e delli imperadori e talvolta sopra gli alti palagi e sopra le eccelse torri la lascia; delle quali se ella cade più giù andar non può che il luogo / onde levata fue».*

G.B. Roberto Figari

Camogli: La Madonnetta del Carroggino

(breve descrizione dell'antico borgo)

Dopo gli scavi sul Castellaro del paese, i maggiori reperti ritrovati (frammenti di ceramiche, ossa di animali, macine, macinelli, pesi di telaio, fusaiole, ecc.) sono stati messi (in parte) nelle vetrine del civico museo archeologico di Camogli.

Scavi che sono stati eseguiti dal Centro Studi camogliesi assieme all'istituto per lo studio Storia materiale dei Genova; incominciati nel 1969 e portati a termine nel marzo 1977. I reperti vanno dal XIV sec. a.C. al I.

Sono stati evidenziati i resti di due capanne e oltre le ceramiche liguri e lombarde, sono stati trovati frammenti di catini etruschi e di Massiglia.

Da allora, ci hanno completato lo scavo: ceramiche romane, una moneta rarissima, e altri reperti medievali e post-medievali.

Terminata la fruizione del villaggio sul Castellaro, non sappiamo chi e quando è stato fondato il Nucleo di Camogli a ridosso del porto naturale che, solo nel 1624 avrà un molo in materiale che sarà anche di riparo per le imbarcazioni che spesse volte nell'entrare in porto con mare in burrasca andavano ad infrangersi sul maledetto scoglio «Inferno» con perdita di corpi e beni.

Da un documento del 1200 (Archivio Stato), la prima strada del

Borgo era il CARROGGIO LARGO (ora Carruggino) ed il PRIARO. Questo non aveva l'entrata diritta ma a serpentina; modificata poi con la demolizione di una parte del caseggiato che l'ostruiva. Il Centro Studi e Italia Nostra poco tempo addietro hanno messo una targa in Bronzo per ricordare l'antico nome del Carruggino. Lo stesso, dalla fine della seconda metà dell'800 e continuamente sino al 1945 portava il

Particolare di uno stipite decorato, in ardesia del XVI secolo, nel «Carroggio». *(foto Ciotti, Camogli)*



nome di: via degli Archi. Infatti abbiamo evidenziato molti di questi archi: medievali e più recenti.

Due portali in ardesia del 1500 - ancora esistenti - con inciso il monogramma cristiano (del resto in uso in tutti i Borghi medievali) aveva fatto credere ad antichi storici che nel carruggino esistesse una Chiesetta (sic).

Altri hanno creduto che il palazzotto del Priaro - quello con gli archetti, fosse il Comune, invece era la casa della potente famiglia Belviso che verso il 1200 aveva acquistato il Borgo camogliese. Le ultime discendenti di quella grande casata, furono le «Signore secche» con casa nella piazzetta omonima la quale aveva sottostante giardino ed ingresso in robusto marmo e ancora visibili nell'interno: stipiti e architravi lavorati sull'ardesia.

Quanto descriviamo è il frutto di scavi e ricerche del Centro Studi e della dott.ssa Anna Manzini.

Parlando ancora del carroggino, troviamo una edicola con la Madonna delle Grazie, che però sarebbe bene che fosse come in origine, ovvero mettere in altra degna Sede tutti i reperti che sono stati aggiunti negli anni '50. Il Comune su richiesta delle nostre Associazioni ha messo in sisto due fanali a braccio, piante verdi ed inoltre ha fatto togliere tanti contenitori portarifiuti. Si stanno, da parte dei privati, rifacendo i prospetti dei caseggiati ed è sperabile che un giorno anche la pavimentazione (che in origine era in ciottoli) ora in lastre

di pietra ma tutta sconnessa, possa essere riportata ad un buon livello.

Sarà bene anche rendere più fievole il chiaro che si trova nella nicchia della Madonnetta. Durante lavori per la posa di tubazioni ecc., abbiamo trovato frammenti di ceramiche tardo-antiche (VI-VII sec. d.C.) e medievali.

Il CARROGGIO LARGO, aveva sette case: alcune con vista al porto naturale e le altre (a monte) con orti. La vita del sito era convulsa. Biancheria stesa alle finestre, fondaci marinari e un forno. Altrettanto nel PRIARO.

Il Bracelli descrive Camogli nel 1418: «Camoggi, un Borgo con Castello e marinari e piscatori».

Solo nella carta più antica di Camogli, troviamo che nel primo seicento erano sorte case sotto il Castello, Fontanella, Caladdra. Da qui passava la strada che veniva da Recco, attraversava la piazza, altre case formavano il CARROGGIO DRITTO che terminava con le scale della «Casazza» (quelle che ancora ora portano all'Oratorio) riprendeva il CARROGGIO SOPRANO che si intersecava con il Pinetto e con Rissuolo che andavano verso la campagna.

Ricordo che nella mia gioventù che nel «carroggino» c'era l'Osteria del Peglian, con gente che usciva con le scarpe strette, un piccolo negozietto medievale che ancora si può vedere vicino a Martinetti. C'erano sempre due o tre ceste di fresca verdura di Camogli. Mi sembra di vederla quella

vecchietta. Cari ricordi, poi il forno di Berto Viacava dove al pomeriggio portavamo a cuocere i tegami. E non voglio scordare «Barudda» col quale alle volte mi fermavo a chiacchierare nel suo piccolo magazzino. Il vociare della gente, le risate.

Ora quasi tutto è finito. Camogli, ha le finestre chiuse. Gli abitanti

sono scesi in questi ultimi decenni di almeno la metà.

Ma che viva ancora! La Madonnetta, dall'alto, ci guardi e ci benedica.

Mino Castrogiovanni

P.S. *I nomi delle località sono stati desunti dai Catasti dell'epoca.*

Rubaldo Merello pittore di San Fruttuoso

A ribadire l'importanza novecentesca - ma non solo! - dell'asse culturale Milano-Genova, magari con implicazioni più a Nord, come nel caso che qui si propone, c'è il ghiottissimo avvenimento della mostra dedicata a Rubaldo Merello, prima a Genova, presso l'Accademia Ligustica (ottobre-novembre '90) poi a Milano, presso il Palazzo della Permanente (dicembre '90 - gennaio '91).

Un'esposizione di così vasto respiro mancava da vent'anni, e segna una tappa irreversibile per la conoscenza anche presso il vasto pubblico di un autore ormai ri-

conosciuto dalla critica come uno dei più grandi del nostro secolo.

Nello scusarmi in anticipo per il tono didascalico, richiamo qui alcune notizie che valgono come griglia orientativa per il lettore ed al tempo stesso «giustificano» la sede del presente scritto.

Rubaldo Merello era nato nel 1872 a Isolato (Sondrio): non è la prima volta che la Valtellina s'intreccia con la Riviera: si ricorderà quanto abbiamo riferito di Arcari-Santagata! A Genova sul finire dell'Ottocento era presente il livornese Plinio Nomellini, che aveva impostato la tecnica

divisionista, divenendo insieme con Segantini e Previati un maestro del nuovo modo di far pittura. Merello non fu insensibile ai suggerimenti che erano nell'aria: assorbì la lezione, anche se in modo del tutto personale e solitario, com'era nel suo costume di vita. Nel 1904 si ritirava a Ruta; nel 1906 era a San Fruttuoso, per rimanervi fino al 1914. Le tappe successive lo videro a Portofino e, dal 1918, a Santa Margherita, dove morì nel '22.

Queste indicazioni sarebbero frutto di mera pedanteria se non offrirono una chiave di lettura per la produzione di Merello, ovviamente non esclusiva, anche se da tenere presente secondo la linea d'impostazione più volte sperimentata nei miei articoli.

Il Divisionismo è una tecnica di pittura che si fonda sui colori «puri», dati a tratti più o meno consistenti (da puntini cromatici a pennellate spesse). È il fruitore dell'opera, poi, a ricomporre sulla sua retina il colore. Questa la formula. Ma è dono dell'arte piegarla a risultati sempre diversi quanti sono gli artisti così da attenuare e spesso vanificare l'imperatività o la pretesa scientificità della teoria. È quanto avviene soprattutto in Merello che, impadronitosi dell'idea, la piega, la deforma, la fa

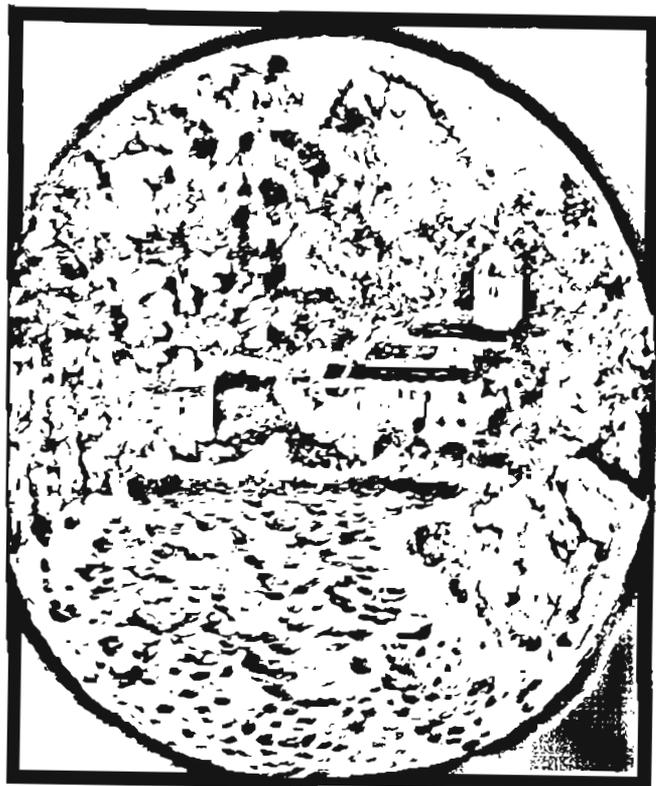
inconfondibilmente sua. Ma da dove scaturisce la sua cifra personale? Al di là della genialità dell'artista - cosa fin troppo ovvia là dove ci sia un artista di razza - credo che tanti suggerimenti siano venuti a Merello da una combinazione di paesaggio e di idee spiritualmistiche. Queste ultime contrassegnavano la cultura in cui il pittore era fiorito, sotto forma di un simbolismo presente in quegli anni, tra gli altri, anche in Santagata (ma questa componente in Merello è senz'altro più evidente nei disegni, con la figura umana come soggetto quasi esclusivo).

Le macchie cromatiche della vegetazione mediterranea, i pini scagliosi, dagli irti fusti brunorossicci, le screpolature abbacinanti del mare invaso dal sole o lo screziato luccichio lunare nel respiro equoreo delle risacche sono di per sé referenti oggettivi che facilitano l'adesione ad una formula divisionista. Questa, in Merello, si complica nella duplice direzione di un talora accentuato visionarismo e, più pittoricamente parlando, di una preferenza per soluzioni «tonali», che ben si armonizzano con la poetica dell'allucinazione. Della realtà rimane il disegno, mero pretesto per l'espressività di un colore che non

è mai naturalistico, ma è tutt'uno con lo stato d'animo, fino ad alterare - ma solo cromaticamente - la realtà stessa.

I risultati sono sorprendenti e non sempre omologabili con quadri di autori contemporanei (quando ho visitato la mostra ho avvertito certe analogie con Segantini, ma a livello di associazioni di idee, di inconscio richiamo ad un *déjà vu* pittorico).

L'arte di Merello è un'intensa variazione su temi liguri, soprattutto incentrati sull'iconografia di San Fruttuoso, di cui esistono numerosissime varianti, sotto le più disparate angolature e secondo le più varie soluzioni di tonalità. Le case degli uomini e la casa di Dio, sempre presente vuoi sotto forma di campanile sveltante dagli orti, vuoi sotto specie di cupola abbaziale, vengono trattate come elemento di natura tra quegli altri elementi che sono il mare, gli scogli, i pini e le macchie aggrappate a zolle aride e salse. Si sussegue così una tipologia, ecologica più che antropica, scandita dai titoli dei quadri, talora ossessivamente ripetuti o diversi tra loro per qualche leggera variante, ma, in quanto dipinti, mai uno eguale all'altro: «Le luci della Riviera o mattino a San Fruttuoso», «Alba di primavera a San



Rubaldo Merello: MAREGGIATA A SAN FRUTTUOSO, olio su cartone, cm. 74 x 63, collezione privata.

Fruttuoso», «San Fruttuoso o chiesa di San Fruttuoso», «Le luci della Riviera o scogliere di San Fruttuoso», e l'elenco potrebbe continuare come un rosario per tutti i novantadue pezzi della mostra.

Di questi, a conclusione, mi piace ricordare un paio di ovali dedicati ad una mareggiata che infuria fin sotto le volte capaci dell'Abbazia - che, all'epoca, bagnava i suoi contrafforti direttamente nel mare -: alla tranquilla potenza delle sue mura si contrappongono le linee sinuose, mosse e cangianti d'un'acqua che non è vera, e pare viva, che è d'un colore irreale, ma è sogno, non incubo.

Carlo Arrigo Pedretti

Il pinco moderno negli armamenti camogliesi

Una barca trascurata dagli storici navali, seppure discretamente diffusa nel Tirreno, è la checchia, altrimenti definita pinco, nome quest'ultimo che non deve farci pensare all'omonimo scafo settecentesco a vele latine. Il pinco moderno era un legno simile alla goletta, ma con l'albero di mezzana più basso, spesso a pioppo e senza controranda. Altre caratteristiche di rilievo sono la presenza di due gabbiole all'albero maestro oppure, al posto di queste, una sola vela più grande detta trevo o «Rionda» in genovese. Lo scafo aveva più spesso la poppa a cuneo, ma era assai frequente anche la poppa a volta dei normali velieri. Si tratta sicuramente di un'attrezzatura derivata da quella del Ketch nordeuropeo, anche se quest'ultimo normalmente non usava le gabbiole. Anche il nome italiano checchia o checcia, è un'evidente corruzione del nome originario.

Il pinco era diffuso in parecchie località del Tirreno, ma soprattutto in Liguria e in Toscana dove ne furono costruite parecchie unità. La presenza di qualche unità di questo tipo si registrava anche in Provenza, ma non sappiamo dire se si trattava di costruzioni locali o vendute da armatori italiani. Quasi certamente il «Primitive», una di queste, fu l'ex

«Benvenuta», costruita da Picchiotti ed armata da armatori di Porto Maurizio.

I camogliesi, ne siamo convinti, armarono più checchie di quante possiamo segnalarne, ma d'altro canto non siamo riusciti a trovare di più, anche perché i registri navali ed i documenti ufficiali le segnalano sempre come golette o cutters.

Lo stesso Gio. Bono Ferrari nel suo «Capitani di mare e bastimenti di Liguria del secolo XIX» segnala la presenza di tre sole unità senza fornire ulteriori dettagli storici. Nel capitolo «Bastimenti camogliesi - epoca 1780-1820» cita la checchia «Uliveto» di Nicolò e Teramo Ferrari e l'«Amabile» dell'armatore Figari «Negrixoa», mentre tra i «Bastimenti camogliesi dal 1820 al 1840» cita «La Ragusea» dell'armatore Bellagamba che trafficava nei porti del Portogallo.

Per il periodo successivo al 1840 non siamo in grado di segnalare alcun pinco, infatti il primo da noi registrato è il «Maria Oneto» che nel 1932, se non prima, era armato dal recchese Vittorio Carraro fu Luigi. Il «Maria Oneto» venne costruito nel 1909 da Giuseppe Paolillo di Torre del Greco. Nel 1917 col nome di «S. Vincenzo S.» era armato da V. Scotto D'Aniello di Procida che ne era an-

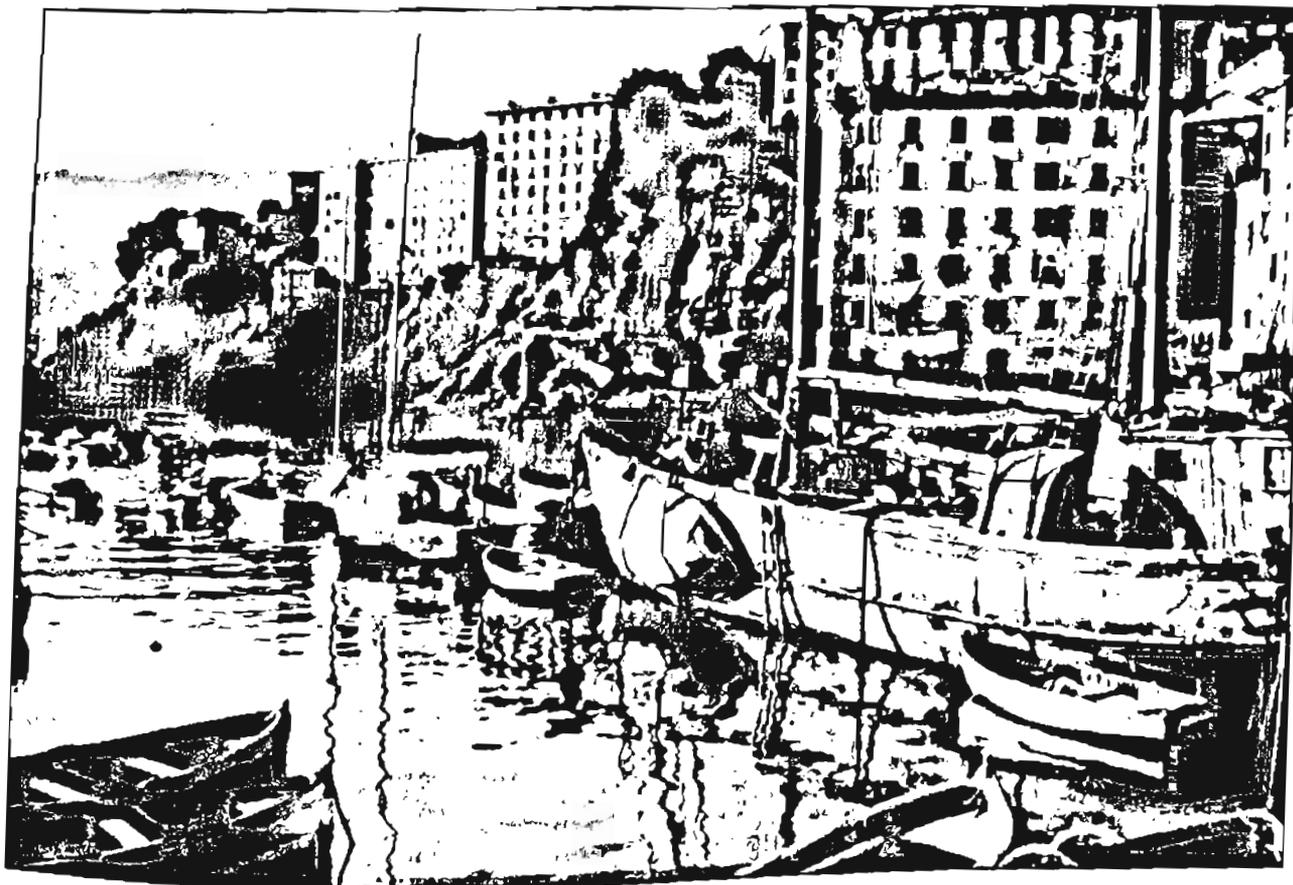
che il padrone al comando. Le sue caratteristiche essenziali erano: tonnellate 59,39 di stazza lorda e 35,30 di netta, dimensioni di stazza m. 22,50 x 6,65 x 2,08.

Lo scafo era in quercia e pino con chiodatura in ferro galvanizzato. Il Carraro cedette successivamente la barca ai camogliesi Crovari e De Barbieri che la chiamarono «Andrea D.» e la adibirono al traffico del carbone. Secondo quanto scrivono Mino Castrogiovanni e Marco Massa nel libro «Quelli della vela», il «Maria Oneto» fu comandato anche dal capitano Giuseppe Antola. Non sappiamo se durante la guerra l'«Andrea D.» abbia subito danni, ma superata la lavorò ancora fino al 1955, quando

cessata l'attività fu trasformato in galleggiante.

Varie cartoline di Camogli del secondo dopoguerra ci mostrano uno scafo dipinto d'azzurro con l'impavesata color legno. Si tratta del «Nettuno» dell'armatore Biagio Palombo, originario, se non erriamo, di Porto Santo Stefano e parente di Domenico Palombo di Santa Margherita, anch'esso carbonaio, che possedeva il pinco «Leda», detto anche il «pinco bello». Il «Nettuno» fu costruito nel 1909-10 a Viareggio da Gino Benetti. Nel registro navale del 1917 è segnalato come navicello armato da Clotilde Borgione di Viareggio e comandato dal capitano Bogazzi.

Il pinco «NETTUNO» di Biagio Palombo nel porticciolo di Camogli verso il 1955 in una cartolina dell'epoca.
(Archivio Storico Pietro Berti, Rapallo)



Nel 1932 il «Nettuno» apparteneva già al Palombo che nel 1940 vi installò il motore ausiliario che gli dava una velocità massima di 6 nodi. Le dimensioni di stazza erano m. 19,90 x 6 x 2,10. La stazza lorda era di 49,93 tonnellate contro le 31,54 di

netta. Lo scafo era in quercia e pino e l'alberatura in pino.

Non abbiamo dati precisi sulla fine di questo veliero, sappiamo solo che fu tolto dal registro navale tra il 1955 ed il 1958.

Pietro Berti

Associazioni camogliesi d'inizio secolo

Dalla «Piccola guida illustrata amministrativa-commerciale-industriale di Camogli» edita nel 1905 da A. Nino Malagoli, abbiamo estratto tutti i dati in essa riportati (e probabilmente incompleti) relativi all'associazionismo cittadino del tempo. All'epoca la nostra città contava circa 8.000 abitanti ed è interessante notare come accanto ad associazioni per così dire «di categoria» si trovassero gruppi che esprimevano le più diverse aspirazioni e scelte per il tempo libero e lo svago. Riportiamo fedelmente qui di seguito quanto annotato dal Malagoli alle pagine 38/41 della sua guida.

Associazioni

(elencate per ordine di anzianità)

SOCIETÀ MUTUA ASSICURAZIONE «LA CAMOGLIESE»

Piazza Colombo, 7

Fondata nel 1853 dai capitani marittimi Schiaffino Nicolò ed Erasmo e Giuseppe De Gregori, con lo scopo della mutua garanzia per

ogni rischio marittimo, sia in alto mare che in porto, rada o riviera, per l'incendio, pirateria, ecc., ad eccezione però di baratteria, contrabbando, commercio proibito o clandestino e rischi di guerra; tutto ciò si riferisce esclusivamente alle navi di legno.

Direttore: Mortola Biagio, armatore.

Vice direttore: Bertolotto Vittorio, armatore.

«UNIONE MARITTIMA»

Piazza Colombo, 7

Fondata nel 1866.

Scopo: Letture e convegno ricreativo fra amici.

Presidente: Repetto Fortunato.

Cassiere: Bertolotto Luigi.

«ASSOCIAZIONE CAMOGLIESE DI MUTUA ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI DELLA GENTE DI MARE»

Piazza Schiaffino

Fondata l'8 dicembre 1899 da un nucleo di armatori e di capitani marit-

timi allo scopo di assicurare dagli infortuni la gente di mare, senza dover dipendere da società speculative.

Il consiglio direttivo rimane in carica due anni e si presta senza compenso di sorta.

La società conta 280 soci.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Direttore: Mortola Cav. Uff. Francesco, armatore.

Vice Direttore: Razeto cap. Prospero, armatore.

Tesoriere: Valle cap. Francesco.

Consiglieri: capitani Mortola Luigi, Olivari Gio. Batta, Schiaffino Pietro, Olivari Filippo.

CLUB INDIPENDENZA

Via XX Settembre
Fondato nel 1892.

Scopo: Ricreazione e lettura. Conta circa 80 soci.

Presidente: Olivari cap. Gaetano, armatore.

Cassiere e Segretario: Peragallo Andrea.

BANDA MUSICALE CITTADINA

Venne riorganizzata nel 1900 sui ruderi di altra società Filarmonica, ed è sovvenzionata dal municipio.

Soci contribuenti un centinaio circa. Esecutori: 34.

Maestro: Piotton Oreste.

Presidente: De Gregori Antonio fu Gio. Batta, armatore.

Vice Presidente: Fasce Giuseppe.

Cassiere: Tossini Antonio.

Segretario: Bozzo Giacomo.

Camogli ed il suo golfo in una cartolina panoramica dei primi decenni di questo secolo.



SPORT - CLUB CAMOGLIESE
Sede nel Teatro Sociale

Fondato ai primi di novembre del 1900.

Soci iscritti circa 80.

Presidente: Vignola Davide.

Segretario: Ansaldo Gio. Batta.

Cassiere: Schiaffino Francesco.

LEGA MARINAI E PESCATORI
Piazza Colombo

Fondata il 1° gennaio 1901.

Scopo: il miglioramento della classe. Conta 350 soci.

Presidente: Ogno Giuseppe.

Cassiere-Segretario: Bando Gio. Batta.

SOCIETÀ MUTUA ASSICURAZIONE CRISTOFORO COLOMBO
Piazza Schiaffino

Fondata il 15 aprile 1902. Soci iscritti, circa 80.

Scopo: Mutua assicurazione per velieri in ferro ed acciaio.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Direttore: Fortunato Repetto, armatore.

SOCIETÀ FILODRAMMATICA
«G. D'ANNUNZIO»
Via Garibaldi

Di recente fondazione, conta 20 soci effettivi e 10 supplenti, che è il massimo prescritto dal regolamento sociale.

Presidente: Antola Antonio.

Vice Presidente: Giudice Gerolamo fu Luigi.

Cassiere-Segretario: Raffo Gio. Batta.

Civis

PUNTI DA PONDERARE

Talvolta è meglio tener la bocca chiusa e lasciare che gli altri si chiedano se sei uno sciocco, piuttosto che aprirla e far scomparire ogni dubbio.

* * *

Chiedere scusa è un gesto che conserva l'amicizia, un antidoto contro l'odio, mai un segno di debolezza: costa soltanto un po' di orgoglio, fa risparmiare più di quanto costi ed è un espediente utile a tutti.

* * *

Le amicizie moltiplicano le gioie e dividono i dolori.

* * *

Ad aver torto in tanti si ha sempre ragione. Così come ad aver ragione da soli si ha sempre torto.

* * *

Ogni uomo è una luna con una faccia misteriosa che non mostra mai a nessuno.

NECROLOGI



ROSA RINOSO ved. Mazzone

Nata e cresciuta a Camogli vi è cristianamente deceduta il 31 ottobre 1990, vigilia di tutti i Santi.

Dotata di un profondo senso religioso, percorse il suo pellegrinaggio terreno alla luce della fede, che sempre fu il suo sostegno unitamente ad una filiale devozione alla Madonna del Boschetto.

Fu sposa e madre esemplare, dotata di dolce bontà e di grande spirito di sacrificio. Infatti rimasta vedova in giovane età, lottò con i denti per tirar avanti la famiglia, non solo sua, ma anche quella dei suoi anziani genitori, che, in vecchiaia e malati, curò ed accudì con tanto affetto e abnegazione.

Il lavoro e il sacrificio furono quindi i suoi emblemi. Era ben voluta e stimata da tutti.

I suoi funerali furono un trionfo di folla e di partecipazione. Il Santuario non li ha potuti contenere tutti.

La ricordano con grande affetto e rimpianto, il figlio con la nuora, la figlia con il genero, il fratello e gli adorati nipoti Alberto, Sandra e Ornella e quanti ebbero modo di conoscerla ed apprezzarne le elette virtù. È andata serena, come chi ha usato bene il suo tempo. Aveva 86 anni, essendo nata il 9 maggio 1904.



ROSY CROVARI
1915 - 1990

Nata a New York, venne in Italia giovanissima con i genitori e la sorella.

Il suo soggiorno in una villa adiacente al Santuario si prolungò tutto il periodo della guerra, e proprio in quella occasione ebbe modo di confidare alla Madonna tutte le sue aspirazioni, e fu esaudita!

Tornò in America, riprese lo studio e poi il lavoro dove era ben voluta e apprezzata.

Tornò ancora diverse volte in Italia ricordandosi sempre del Santuario dove aveva imparato a pregare con la sua mamma.

Morì a New York il 26 Aprile, con la speranza di poter tornare ancora una volta dalla Madonna del Boschetto.

La sorella Mery nel I anniversario la ricorda con immutato affetto a quanti la conobbero e le vollero bene.



ERNESTO REY
1922 - 1990

Il 18 dicembre scorso si sono celebrati nel nostro Santuario i funerali di Ernesto Rey con

una partecipazione di popolo veramente eccezionale.

Certo la nostra Comunità del Boschetto è rimasta profondamente colpita per l'improvvisa e prematura scomparsa del caro Rey. Aveva 67 anni e nella vita era stato un artigiano stimato e apprezzato in tutta Camogli. Da tempo però non stava bene con il cuore, ma nulla faceva presagire una fine così repentina.

Correttezza e disponibilità, vivo senso del dovere, rettitudine e attaccamento al lavoro e alla sua famiglia: queste le doti che tanto gli avevano conquistato l'amicizia e la stima di amici e conoscenti.

Confratello della Confraternita dell'Addolorata fin da bambino, ne fu più volte Priore e l'amava come se stesso.

La Madonna Addolorata di cui Lui era tanto devoto e solerte propagatore del suo Culto, certamente dal cielo lo ha protetto e benedetto.

Ora lo piangono, rassegnati, la moglie che amorevolmente lo ha assistito e curato per lungo tempo, il fratello, la sorella, i nipoti e i parenti tutti.

Signore, ora vive in Te. Concedigli pace e gioia nel Tuo Paradiso.

✠



CATERINA SCHIAPPACASSE (Rina)
in Donetti

È deceduta in Sanremo all'età di 79 anni.

Nativa di Camogli, dopo la sua giovinezza, si era trasferita, prima a Genova, poi sposata a Bussana di Sanremo, ma col cuore sempre nella città natia.

Ha trascorso una vita di sacrificio e di rinunce. Dapprima si era dedicata ai genitori anziani e malati, poi ha dovuto sopportare una malattia lunga e dolorosa, ma sempre serena e rassegnata.

A Camogli era molto conosciuta, perché spesso ci ritornava per qualche tempo, quindi ha lasciato tanto rimpianto.

Il suo carattere dolce e cordiale le aveva accattivato la simpatia e l'affetto di chi la conosceva e frequentava. Infatti sapeva costruire rapporti di amicizia vera, che esprimeva in gesti di attenzione, di solidarietà e di aiuto concreto, offerto a chiunque fosse nel bisogno.

Volere bene al nostro Santuario e alla Madonna del Boschetto e da sempre era abbonata al Boschetto.

Riposi in pace!

✠



FORTUNATO MARINI
di anni 80

A Camogli tutti lo conoscevano e lo stimavano, perché per molti anni fu impiegato nel nostro Comune all'Ufficio Anagrafe.

Dopo lunghe sofferenze è mancato il 12 novembre 1990.

Era devotissimo della Madonna del Boschetto e quasi quotidianamente frequentava la S. Messa.

Nella sua lunga vita mai mancò alla pia pratica del Mese Mariano.

Il suo carattere mite, buono, educato e riservato gli attirava le simpatie e il rispetto di tutti.

Con la delicatezza propria del suo carattere buono e intelligente aiutava a risolvere anche i problemi difficili.

Uomo di elevata statura morale ha donato molte sue energie in opere di bene.

La sua memoria quindi è in benedizione.

Era nato il 13 febbraio 1910 a Camogli.

✠



ANTONIETTA LO PILATO

È deceduta improvvisamente nella sua abitazione di Recco. Pochi giorni prima di morire era stata al Santuario di Pompei dove aveva compiuto con tanta fede e amore le sue devozioni mariane.

Donna saggia, riservata, intelligente, di cuore nobile.

Molto religiosa e, pur abitando, suo malgrado, a Recco, era quasi sempre presente alle Funzioni del Santuario del Boschetto, soprattutto durante il Mese Mariano. Amava teneramente la Madonna.

Lascia il marito inconsolabile, ma con un ricordo di sé veramente meraviglioso.



PROSPERO CHIESA
1892 - 1990



MARIA ORSELLI ved. Mortola
di anni 87

Dopo lunghe sofferenze ha concluso la sua lunga esistenza terrena il 23 giugno 1990.

Fu di esempio a tutti, anche durante la degenza, così come lo era nella sua vita.

Nella famiglia profuse sempre con amore e intelligenza la carità cristiana.

Carattere gioviale, forte e riservato, tutti le volevano bene e la stimavano.

In vita ha dato tutto, con la morte ha concluso la sua donazione.

Ai familiari il conforto di averla amata, assistita e curata con tanto amore. Riposi in pace!

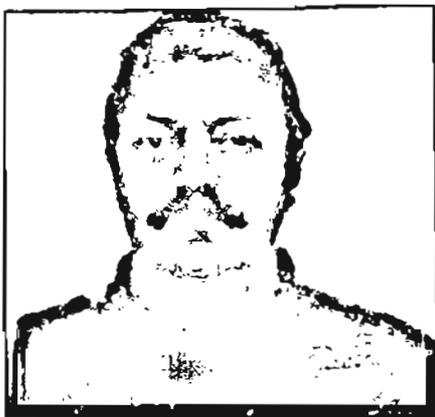


ANNA MALERBA
1909 - 1990

Uniti in vita e anche in morte. Infatti dell'una all'altra non è trascorso neppure un mese.

Prospero era nato a Camogli il 20 maggio 1892 ed è morto all'ospedale di Recco il 29 dicembre 1990. Aveva quasi 100 anni. Anna era nata pure lei a Camogli il 25 maggio 1909 ed è morta a Calcinara di Uscio il 30 novembre 1990.

Ambedue erano devoti della Madonna del Boschetto, soprattutto la povera Anna che frequentava con assiduità il suo Santuario traendone tanto conforto e forza. Fede e bontà illuminarono la loro lunga esistenza terrena. Una lunga infermità degli ultimi anni, accettata serenamente, impreziosì lo spirito. Ora insieme attendono la beata Risurrezione. Riposino in pace!



MARIO CAMPANELLI

È morto improvvisamente, mentre con alcuni amici era gioiosamente in cerca di funghi. Aveva 57 anni appena compiuti. Infatti era nato a Camogli il 1° ottobre del 1933. La morte lo stroncò nei pressi di Ruta il 19 ottobre 1990. A Camogli era noto e ben voluto da tutti, soprattutto nell'ambito del porto, perché lì era il suo lavoro e la sua vita. Carattere allegro, estroverso e generoso era sempre pronto a dare una mano a chiunque lo richiedesse. Perciò tutto Camogli gli voleva bene e lo stimava moltissimo, lo ha dimostrato ai suoi funerali: numerosissimi e commossi i suoi amici e compagni di lavoro.

Lascia la mamma, la moglie e due figli in un grande dolore, lenito solo dalla Fede e dalla beata Speranza cristiana.



ISOLINA PASSALACQUA
ved. Massone 1899 - 1991

Era nata a Ruta di Camogli il 16 marzo 1899 e vi morì quasi improvvisamente il 5 gennaio 1991 per scompenso diabetico, ricca di anni e di meriti.

Amò le cose buone e le cose belle di quaggiù. Dedicò la vita alla sua famiglia e rimasta vedova, lasciò la cittadina di Uscio e ritornò nella sua Ruta dove visse in serena solitudine e in preghiera. Fu di esempio a tutti, anche durante la malattia, così

come lo era nella sua lunga vita. Era molto devota della Madonna del Boschetto e quando poteva faceva visita al suo Santuario fermandosi in lunga e fervorosa preghiera. Tutti le volevano bene e il suo ricordo è in benedizione.



ANGELA FIGALLO

È deceduta in una casa di cura a Sori il 28 novembre 1990. Aveva 88 anni, essendo nata a Santa Margherita Ligure nel 1902. Si era sposata giovanissima e da allora era sempre vissuta a Camogli in una abitazione adiacente il Santuario. Fulgido esempio di sposa e madre cristiana, filialmente devota della Madonna del Boschetto e totalmente affidata al Signore, fu forte nelle prove, fino a sopportare con amorosa rassegnazione la perdita dello sposo prima, poi degli unici due figli e infine la lunga malattia che la portò all'incontro con Dio. La sua preghiera abituale era l'offerta fiduciosa: «Tutto per te, Signore». Ora riposa, in attesa della Risurrezione, accanto ai suoi cari, nel nostro cimitero cittadino.



2° Anniversario



PAOLO MENSÀ
1989 - 1991

Lo ricorda con rimpianto la moglie assieme ai nipoti.

